

14. 01.17 LECTIO DIVINA Domenica II Tempo Ordinario Anno A

**TESTI: Is 49,3.5--6
I Cor 1,1-3
Gv 1, 29-34**

Dal libro del profeta Isaia*Is 49,3.5-6*

Il Signore mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria". Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, - poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza - mi disse: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra".

Dalla prima lettera ai Corinti*1Cor 1,1-3*

Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Dal Vangelo secondo Giovanni*Gv 1,29-34*

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Ricordo ancora con un po' di emozione, una sera a Camaldoli, durante uno dei Colloqui ebraico-cristiani, la dichiarazione di un rabbino capo italiano, il rabbino capo di Genova, il quale, leggendo questo brano del profeta Isaia, e, soprattutto l'ultima frase, che abbiamo ascoltato "*Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra*", ricordando che luce significa Torah, "*luce ai miei passi è la tua Parola*", e constatando che, grazie ai discepoli di Gesù, questa luce aveva raggiunto le estremità della terra, concluse: "Gesù è veramente un profeta di Dio".

Una dichiarazione pubblica, che impressionò tutti noi, ma, siccome eravamo nel tempo dell'Avvento, che avevamo scelto di proposito, perché si potevano trovare insieme cristiani ed ebrei, intorno alla luce del mondo. La festa della luce, che gli Ebrei chiamano *hanukkah*, è per noi la venuta del Verbo di Dio nel mondo. Poi aggiunse anche un'altra dichiarazione, che emozionò tutti altrettanto fortemente, e disse: "Tutti qui constatiamo che stiamo aspettando qualcuno: voi, Cristiani, siete in attesa del ritorno, e noi, Ebrei siamo in attesa della Vita; ma, se Colui che per voi ritorna e per noi viene avrà lo stesso volto, io, da Ebreo, sarò il primo prostrarmi per adorarlo".

Appena una frase: *Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra*, interpretata a partire dal patrimonio ebraico, aveva portato questo rabbino ad ammettere solennemente, davanti ad Ebrei e Cristiani, la sua convinzione profonda che Gesù fosse "il più grande profeta di Israele". E questo a motivo della espansione della conoscenza della

Torah *fino all'estremità della terra*. La Torah è anche il segno per eccellenza della volontà salvifica di Dio in favore del mondo intero.

Ecco, questo per riuscire ad entrare nel senso della triplice testimonianza di Giovanni Battista, di fronte a cui ci mette oggi la pagina del quarto Vangelo. Abbiamo già avuto diverse occasioni per approfondire non soltanto la conoscenza di Giovanni Battista, ma anche il rapporto che si era dovuto stabilire tra Giovanni Battista e Gesù, un rapporto che noi abbiamo tentato di capire come una sorta di iniziazione di Gesù uomo da parte di Giovanni Battista, alla conoscenza della Torah di Israele e di tutto ciò che ruota intorno alla Torah, al punto da provocare in Gesù, discepolo di Giovanni Battista, anche una distanza sul metodo.

Una provocazione che portò Gesù a raccogliere la torcia, che aveva lasciato Giovanni Battista, quando era stato imprigionato, farla propria e condurla alla stessa testimonianza cruenta, ma con due caratteristiche diverse, che, probabilmente, erano state anche oggetto della discussione tra maestro e discepolo. Infatti, là dove Giovanni Battista evidenziava il battesimo dell'acqua, e dunque tutto ciò che l'uomo, attraverso quel battesimo dell'acqua doveva esprimere come *teshuvà*, come conversione, come penitenza, come sconto, ma anche come occasione per lavarsi dai propri peccati, Gesù lo riprendeva a partire dall'alto.

Cioè non era l'uomo che utilizzava l'acqua per potersi purificare, ma era Dio, che si immergeva nell'acqua, attraverso la presenza misteriosissima del suo Spirito, e permetteva all'uomo di emergere sentendosi figlio di Dio. Noi, oggi, dopo la Risurrezione, siamo capaci di capire in modo più profondo questo, non semplicemente come un'affermazione universale, teorica ma come un'affermazione concretizzata nella persona stessa di Gesù di Nazaret. Ed è questo, mi sembra, ciò che vuole evidenziare il quarto evangelista. Lo fa già nei versetti precedenti di questo primo capitolo, in modo più esplicito in questi pochi versetti, cinque appena, che sono stati posti questa sera di fronte alla nostra meditazione.

Intanto la prima osservazione che si può fare sul testo del Vangelo è che non è Giovanni Battista, che va incontro a Gesù, ma è Gesù che va incontro a Giovanni Battista, accettandolo così come egli si presenta, come un profeta di fuoco, come un nuovo Elia, che è molto esigente, noi lo diremmo integralista ad oltranza per difendere i comandamenti di Dio. e Gesù si sottomette a questa predicazione di Giovanni, coinvolgendosi con coloro che Giovanni Battista aveva segnato a dito: "Razza di vipere, peccatori, convertitevi!". Questo è il primo punto da sottolineare: Gesù che accetta di sottomettersi a questa predicazione di fuoco di Giovanni Battista, identificandosi con i peccatori, con i pubblicani, con quella razza di vipere che Giovanni Battista aveva segnato a dito: non soltanto si mette in fila con i peccatori, come si solito si dice, ma si identifica con coloro che sono oggetto di questa spada tagliente della parola di Giovanni Battista.

È a questo punto, e proprio perché ha accettato di essere questo, che illumina Giovanni, gli fa aprire gli occhi, perché possa scoprire che in quel Gesù, che si sta sottoponendo alla sua parola tagliente, c'è l'Agnello di Dio, che è caricato di tutti i mali e di tutti i peccati del mondo: Ecco l'Agnello di Dio, colui che si è caricato e perciò ha liberato dal peccato il mondo intero. C'è una specie di identificazione tra il caricarsi e il liberare.

Ricorderete tutti quella famosa espressione del Vangelo di Matteo: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi, prendete il mio giogo, perché ci sono io insieme con voi, che non siete mai da soli". Quindi Gesù porta il suo giogo, ma evidentemente lo porta con coloro che sono affaticati e stanchi, ancora di più con coloro che sono appesantiti, schiacciati dal peccato del mondo.

Quando Paolo riflette su questa misteriosissima realtà di Gesù e la descrive nel cap. 2 della lettera ai Filippesi, parla del Figlio che si svuota di tutta la sua dignità di Figlio di Dio e si fa in tutto

e per tutto simile agli uomini, poi sottolinea che si prese la forma del servo, la forma del crocifisso, accettando di sottomettersi alla croce e alla croce come patibolo di morte, lasciandosi poi seppellire come cadavere, *propter quod*, espressione latina molto importante, “proprio per questo Dio lo esaltò e gli dette il nome, che è al di sopra di ogni altro nome”.

C’è questa specie di identificazione tra la massima umiliazione e la massima glorificazione; Gesù va da Giovanni, sottomettendosi al suo giudizio tagliente, quindi, facendo proprie le parole violente di Giovanni Battista, come se fossero dirette a Lui personalmente, e proprio questo crea il miracolo in Giovanni, che apre gli occhi e dice: “È proprio Lui l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!”.

Ci sono tre dichiarazioni di Giovanni: tutte cominciano con *ouk*, in greco. La prima dichiarazione di Giovanni è proprio questa: Gesù, che si sottomette in modo così umile, caricato dei peccati di tutto il mondo, è l’Agnello di Dio. L’Agnello pasquale, l’Agnello, il cui sangue versato, segnato sugli stipiti delle porte aveva permesso ad Israele di essere bypassato dall’angelo sterminatore. Questa, dunque, è la prima scoperta, che fa Giovanni Battista e la fa proprio perché si è trovato di fronte da un uomo, che non aveva cercato di scaricarsi mai, perché gli uomini sono piuttosto portati a discolarsi, come quando noi diciamo: che c’entriamo noi con la shoà? Che c’entriamo noi con la guerra dichiarata da Mussolini o da chi per lui? Noi ci discolpiamo; anche quando siamo comunità, che fa determinate scelte, noi siamo portati spontaneamente a scaricare su altri la responsabilità, possono essere i superiori, possono essere i compagni di viaggio, possono essere coloro che ci stanno accanto, ma difficilmente ci carichiamo della responsabilità.

E Giovanni Battista aveva capito questo che tutti gli altri scaricavano, cercando di discolarsi, invece, questo uomo di nome Gesù si carica, porta Lui tutti i peccati e tutte le debolezze e tutti i mali degli altri, perché aveva un amore così grande per gli uomini, che secondo il quarto Vangelo aveva imparato dal Padre, che “ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio”, che era disposta a dare la vita per la vita del mondo. Questa la prima scoperta che fa Giovanni Battista.

E, naturalmente, tutto questo è insegnamento, innanzi tutto per coloro che leggono, è insegnamento collettivo per la Chiesa: quando la Chiesa può pensare di essere riconosciuta come inviata da Dio? quando fa sue tutte le debolezze, tutte le fragilità, tutti i limiti del mondo, non quando li giudica, non quando li condanna, ma quando si immedesima con queste stese miserie. Quindi, rivela di avere un cuore aperto verso i miseri, *miseris cordia*, come traduce Papa Francesco. Allora la Chiesa diventa credibile, allora può essere oggetto di questa dichiarazione di Giovanni Battista: “Ecco, chi è che sta proseguendo ad essere l’Agnello di Dio, che porta su di sé e toglie il peccato del mondo”.

E poi la conferma che Giovanni Battista riceve, dopo aver constatato il modo di presentarsi da parte di Gesù, di essere di fronte a qualcuno, che è infinitamente superiore a lui. Probabilmente, perché lo stesso Giovanni Battista ha aperto gli occhi sul suo peccato personale. Quale poteva essere? Proprio quello di essere giudice, di avere il dito puntato su chi sbagliava, non soltanto il dito puntato su Erode per il suo peccato di adulterio, ma il dito puntato su tutti quelli che sbagliavano. Credeva di aver avuto da parte di Dio questa missione di mettere l’uomo con le spalle al muro. Poi Giovanni Battista fa un secondo passaggio: “Quell’uomo, che è davanti a me, che mi sta venendo incontro, era prima di me. Quell’uomo, che con tanta umiltà si sottomette alla mia parola giudicante, era prima di me. Più grande di lui. Eppure, secondo la definizione di Gesù stesso, Giovanni era il più grande tra i nati di donna, secondo la tradizione. Questo il secondo passaggio che fa Giovanni Battista. Il primo, quello di riconoscere l’Agnello di Dio, quello profetizzato nell’Agnello pasquale di Mosè, il secondo, che c’è un’infinita distanza tra il modo di essere di

Giovanni, che si riteneva autorizzato a giudicare, a condannare, e quello di questo umile, che si sottomette in tutto e per tutto alla sua parola.”Era prima di me, io non lo conoscevo”. È, a questo punto, una confessione di umiltà profondissima da parte di Giovanni Battista, perché era talmente preso dallo zelo per la Parola di Dio e per la confessione di fede di Israele, che non vedeva altro. Ecco perché è un secondo Elia, il quale, accecato dallo zelo, prese in mano il pugnale e ammazzò tutti i sacerdoti di Baal. Dovette poi fuggire, perché volevano farlo fuori e i accorse, nella famosa grotta di Dio, che Dio non è nel terremoto, non è nella violenza, non è nella forza, ma Dio si nasconde nella voce del silenzio. È questo che fa aprire adesso gli occhi a Giovanni Battista, che si accorge che il suo essere Elia lo porta a dire; “Signore, sono il peggiore di tutti”. sono espressioni che si possono rintracciare nel primo Libro dei Re. “io non lo conoscevo, mi illudevo che Dio si dovesse manifestare così come io avevo capito, nel furore del suo zelo per il monoteismo. Però chi mi ha inviato a battezzare nell’acqua, lo aveva fatto perché costui fosse manifestato a Israele, perché Israele capisse che il modo come io, come altro Elia, mi ero comportato fino ad oggi, non era in fondo giusto di fronte a Dio, ma sarebbe venuto qualcun altro, che avrebbe finalmente rivelato il volto autentico di figlio, in lui, attraverso di lui, cioè attraverso Gesù”. sentite le parole: *”Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele”*. Adesso capisce che l’essenza della sua profezia è stata tutta nel preparare la strada alla rivelazione di questo Servo mite ed umile di cuore, che si carica, come un agnello innocente di tutti i peccati del mondo, per poter redimere, liberare, salvare il mondo.

Arriva il passaggio successivo: “Sono arrivato a questo perché *«Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui»*. È la colomba del diluvio, ne abbiamo già parlato nell’serate precedenti, la colomba, come segno che ormai sono passati tutti i gesti dell’ira di Dio, che avevano comportato la distruzione del male, e, insieme con questa, la morte dei peccatori. Sono passati quei tempi! Nel libro dell’Genesi si dice che è Dio stesso che giura a se stesso di non fare più una cosa simile. Non ci sarà più un diluvio. Che strano! Perfino Dio si converte: è la *teshuvà* di Dio, si converte anche Giovanni Battista, ma il riferimento è alla conversione stessa di Dio, indicata da questo simbolo della colomba. Una colomba, che non solo scende sopra di Lui, ma rimane, proprio perché ormai c’è stato il giuramento di Dio: mai più, mai più un simile diluvio, un simile castigo; l’arcobaleno è il segnale che tra cielo e terra si è ormai stabilita la pace. Dio si è sentito profondamente riconciliato con l’umanità, grazie alla presenza di questo agnello, che ha preso su di sé tutto il peccato del mondo.

Di nuovo: *”Io non lo conoscevo; non riuscivo a capire prima che si potesse trattare di questo; avete verificati tutti voi le mie parole di fuoco, le mie minacce, ma io non lo conoscevo...”*.

Già prima Giovanni aveva detto: Io non lo conoscevo, adesso lo ripete; vuol dire che si fa fatica a conoscere il volto di Dio in quest’agnello innocente, si fa fatica a riconoscere lo Spirito di Dio in questo simbolo leggerissimo, che è chiarissimo, è il fruscio del volo della colomba, che è stato percepito, proprio come la voce del silenzio del profeta Elia.

Io non lo conoscevo... Io non lo conoscevo... forse noi ancora non lo conosciamo, (Vedete con il testo si può attualizzare) perché noi ancora abbiamo dentro impulsi inconfessabili di aggressione, di rivendicazione, di ira, di prepotenza nei confronti persino dei nostri peccati, immaginiamo per quelli degli altri. Si diventa aggressivi, anche se si supera appena l’orario prescritto... un po’ di accondiscendenza, un po’ di attenzione patriarcale, come quella del pastore che stava attento alle pecore madri e le aspettava, nonostante che tutti i capretti volessero un po’ sbrigarsi. È assai difficile, perché ci ribelliamo tutti, quando meno ce lo aspettiamo...

“Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha inviato mi ha detto che Colui sul quale avrei visto lo Spirito scendere come una colomba e rimanere su di Lui, sarebbe stato proprio Lui a superare il mio battesimo di acqua. Il mio battesimo pieno di richieste, pieno di osservanze, pieno di minacce, pieno di rigidità, perché non cammini come dovresti camminare, non porti il vestito come dovresti portarlo, non ti pettini, come dovresti pettinarti...” Sono cose quotidiane, che succedono nelle famiglie, tra marito e moglie, immaginate poi nelle comunità..., sono questi i problemi, sono sciocchezze, sono segnali. Riuscire a capire quando è superato il battesimo di acqua, significa anche riuscire a capire che lo Spirito è sceso impercettibilmente ed è rimasto, creando la libertà, che è propria dei figli di Dio...

Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che non battezza più con l'acqua, non battezza più con le esigenze prescritte e perseguite integralisticamente dalla Legge, ma si lascia agire interiormente dallo Spirito. È questo il battesimo nello Spirito, è il battesimo nella libertà, propria della Grazia, nella libertà, propria dell'amore, nella libertà, propria della creatività e non fa coincidere l'osservanza della Legge con la giustizia, in modo volontaristico, perfezionistico, aggressivo. Sono cose, su cui tutti cadiamo. San Paolo ha scritto due lettere, una più infocata dell'altra, per cercare di rivendicare lo Spirito, però anche lui, poi diventava esigente, oltre la lettera.

Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è colui che battezza nello Spirito Santo. Questo, adesso, porta alla terza conversione, in realtà, di Giovanni Battista, perché si accorge che chi si lascia agire interiormente dallo Spirito dimostra di essere figlio di Dio. Infatti, soltanto chi agisce nello Spirito e si lascia completamente guidare dallo Spirito, vive nella libertà dell'amore e non nell'obbligo, nel dovere, nell'osservanza, dimostra di fidarsi unicamente di Dio e non della bontà delle proprie risposte adeguate. Ma che può pensare di dare una risposta adeguata? Se c'è qualcuno, beato lui! Se davvero dovesse essere così rende inutile il gesto dell'Agnello, che porta su di sé tutte le mancanze, tutti i peccati del mondo. Gesù dice chiaramente: *“Io non sono venuto per chi si ritiene giusto; loro possono fare a meno di me, facciano pure, io sono venuto per i peccatori”*.

Dunque, se vedete *lo Spirito scendere e rimanere*, vuol dire che la sua vita agisce secondo lo Spirito, cammina, grazie allo Spirito, si sviluppa in parallelo con lo sviluppo dello Spirito di Dio dentro di sé, allora è figlio di Dio.

È la terza conversione di Giovanni Battista: *E io ho visto e ho toccato con mano che questi è il Figlio di Dio.* Sentite la prima lettera di Giovanni, che dice qualcosa di analogo, con riferimento alla prima comunità dei discepoli: *“Ciò che i nostri occhi hanno visto, ciò che i nostri orecchi hanno ascoltato, ciò che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita”* Da Lui nasce la vita, che è la vita stessa di Dio.

È una confessione di fede straordinaria da parte di Giovanni Battista: *E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio.*

Si riferisce a Gesù? Certo. È la convinzione della comunità Giovannea, che scrive più o meno intorno al 90 dell'era cristiana, quindi una sessantina di anni dopo la morte di Gesù. dentro tutto questo ritorna anche l'espansione della comunità, per cui chi si ritrova in Cristo, lasciandosi immergere in Lui, con il battesimo dello Spirito, quindi si lascia immergere nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito, ha diritto a sentirsi figlio di Dio e ad essere riconosciuto come tale e soprattutto ad agire come tale. Dunque, non figlio dell'ira, della Legge, non figlio del perfezionismo, ma nella libertà propria di un figlio.

C'è differenza tra sottomissione ed obbedienza: la sottomissione comporta una subordinazione, c'è un *superior* e un *inferior*, e l'inferiore deve eseguire i comandi. Questa è la

legge Romana dell'imperatore, che poi ha i gradi subalterni fino al centurione, il quale dichiara davanti a Gesù: Anch'io ho dei sottomessi, dico a qualcuno: fa ed egli fa, va ed egli va.

L'obbedienza non è sottomissione, l'obbedienza è propria del Figlio, che vive questa relazione d'amore col Padre e sente come vitale per Lui tutto ciò che è volontà del Padre, per cui, senza la vita, che gli viene dal Padre, non ci sarebbe neppure il Figlio.

Quindi, l'obbedienza è piuttosto ciò che risulta in pratica da questo legame di reciprocità d'amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Se non c'è questo legame di reciprocità d'amore, si finisce nel *superior* e nell'*inferior*. A quel punto l'obbedienza ha tutti gli aspetti di una sottomissione, di fatto di una prevaricazione di uno sull'altro.

Distinguere tra obbedienza e sottomissione all'interno di ciò che nella teologia dei Padri viene chiamata *taxis*, che significa "ordinamento", (quando facciamo il segno della croce non cominciamo col nome del Figlio, ma diciamo: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", c'è un ordine, che, però, non comporta una subordinazione: il Padre è Padre perché ha un Figlio, se non avesse un Figlio, avremmo una divinità astratta, questo moloch, che schiaccia. Il Dio, che Gesù ci ha rivelato, si identifica con il Padre, per cui, se da una parte è vero che è il Padre che genera il Figlio, perché così noi possiamo esprimerci in modo analogico, è altrettanto vero che senza il Figlio non si ha il Padre. E la relazione del Padre e del Figlio è questo respiro dello Spirito Santo. quindi, colui che esce dallo Spirito, ed è uno Spirito permanente, che rimane, dimostra di essere figlio di Dio.

Quindi l'obbedienza, che pesa, è la dimostrazione esplicita di essere figlio, con tutte le conseguenze, che possono derivare. Pensate alla tragedia, che si è consumata in questi giorni: come abbia fatto quel figlio a concepire e poi realizzare l'uccisione dei propri genitori: è frutto di una concezione, che non viene dalla rivelazione del mistero trinitario, viene da altra parte. Sono idoli, che possono qualche volta assumere la figura del denaro, del potere, dell'autorealizzazione, del piacere..., ma sono idoli, non sono il Padre.

Ci ritroviamo con questa mancanza di annunzio e di catechesi appropriata, che porta ad aberrazioni di tutti i tipi, perché poi queste cose influiscono sulla società. E si finisce nella contrapposizione cruenta delle guerre. Pensate alla lotta delle investiture all'inizio di questo secondo millennio cristiano: io sto studiando, perché stiamo meditando san Pier Damiani, un autore degli anni 1000, morto nel 1074, amico di Gregorio VII. La lotta era sempre all'interno di questa logica: *superior/inferior*, chi era che doveva essere sottomesso all'altro, ognuno dei due voleva essere il primo.

Torniamo alla Trinità: c'è l'ordine: Padre, Figlio, Spirito, ma nella perfetta uguaglianza e nel rispetto della distinzione: il Padre non è tutto, il Figlio. non è tutto, lo Spirito non è tutto e, tuttavia, vivono in perfetta comunione tra loro, per cui l'Uno e il Trino sono un mistero solo. Riflettiamoci.

Io sto arrivando al termine di una serie di riflessioni, ma anche di esperienze, che osservo intorno a me, perché, ormai, d una certa età si comincia anche a far tesoro delle esperienze e mi accorgo che certe mancanze di pazienza, ad esempio, in me o in altri, suppongono mancanza di comprensione adeguata della fede. Dobbiamo crescere tutti...

Di fronte ad una pagina come questa, si rimane veramente senza parole: la scuola di Giovanni evangelista, che ha prodotto questo testo aveva delle profondità di espressione e di esperienze i fede, che ci fanno sentire come delle formiche di fronte a loro.